



Scelta linguistica e identità nella popolazione bilingue ucraina

di Michela Avellis

ABSTRACT: Nel 1991, la conquista dell'indipendenza da parte dell'Ucraina ha portato alla (ri)scoperta di un'identità nazionale e ha posto in primo piano la questione della lingua. Da allora, la lingua ucraina ha visto crescere il proprio status e ha iniziato ad essere utilizzata in sempre più domini comunicativi, mentre, parallelamente, la nuova Costituzione dichiarava il russo lingua di una minoranza nazionale. Tuttavia, il censimento del 2001 e altri sondaggi più recenti mostrano l'esistenza di un cospicuo gruppo di madrelingua russi, e rilevano che l'uso del russo come principale lingua di comunicazione riguarda un numero di persone che eccede la comunità madrelingua. Il presente articolo contribuisce a verificare la situazione sociolinguistica della lingua russa, presentando i risultati principali della ricerca sul campo che ho condotto in Ucraina nel 2018. Dall'analisi quantitativa e qualitativa dei dati raccolti emergono la complessità del contesto linguistico e culturale ucraino e il conflitto interiore che accompagna il problema della scelta linguistica: essa è, infatti, legata all'interrogativo riguardo alla propria identità e alla difficoltà diffusa a determinare un confine tra ciò che è 'proprio' e ciò che è 'altro'.



ABSTRACT: Since 1991, Ukraine's independence has led to a (re)discovery of a national identity, which, in turn, spurred a renewed interest in the Ukrainian language as a peculiar trait of the new national community and prompted significant growth in its status and domains of use. At the same time, Russian was declared the language of a national minority. However, the 2001 census along with more recent surveys showed the existence of a considerably large group of native Russian speakers and noticed that the use of Russian extends beyond this specific community. This article contributes to research on the sociolinguistic situation of the Russian language, by presenting the main results of the field research I conducted in Ukraine in 2018. A quantitative and qualitative analysis of these data shows the deep complexity of the linguistic and cultural context of this country, as language choices appear to be closely intertwined with the problematic definition of one's identity and with the difficulty in determining what it means to be Ukrainian.

PAROLE CHIAVE: bilinguismo; Ucraina; lingua e identità; scelta linguistica

KEY WORDS: bilingualism; Ukraine; language and identity; language choice

INTRODUZIONE

Nel 1991, la conquista dell'indipendenza da parte dell'Ucraina ha dato impulso alla (ri)scoperta di un'identità nazionale. In questo contesto si è assistito a una rinascita della lingua ucraina, che si è progressivamente affrancata dalle limitazioni a essa imposte durante il periodo imperiale e in epoca sovietica, conquistandosi a poco a poco uno spazio sempre maggiore nella vita pubblica nazionale (Pavlenko, *Multilingualism* 11-12; Pavlenko, "Language Management"; Hogan-Brun e Melnyk 610, 615; Reznik). La politica linguistica dell'Unione Sovietica aveva portato a riprodurre a livello linguistico "ciò che per quanto riguarda l'assetto istituzionale della federazione dei Soviet è stato felicemente definito *colonialismo federale*", con l'affermarsi di "una gerarchia costituita da lingua interetnica [il russo], lingua titolare e lingua/e minoritaria/e, spesso spinte all'assimilazione" (Cotta Ramusino 183). Con la dissoluzione dell'URSS, in Ucraina e negli altri territori delle ex Repubbliche sovietiche, ha inizio:



a unique sociolinguistic experiment, in which 14 countries previously united by the same language and political system could renegotiate this linguistic imbalance, strengthen the status of the titular languages and snatch the safety net from under the feet of monolingual Russian speakers, imposing new linguistic regimes in the process of building new nation-states. (Pavlenko, *Multilingualism 2*)

Nel 1989 la *Verchovna Rada* adottò la legge no. 8312-XI *Pro movi v Ukraïnskij RSR*, che proclamava la lingua ucraina lingua di Stato (per un approfondimento sulla distinzione tra lingua ufficiale, *oficial'nyj*, e lingua di stato, *gosudarstvennyj*, si veda Cotta Ramusino 188-191; Hogan Brun e Melnyk 598).

Nel 1996 fu approvata la Costituzione, la quale, all'art. 10, ribadisce che: "la lingua di Stato (*deržavna mova/gosudarstvennyj jazyk*) in Ucraina è l'ucraino". Il medesimo articolo, inoltre, fa riferimento alla lingua russa come lingua minoritaria (*jazyk nacional'nogo menšinstva*)¹ (Bowring 88-89). Alla base di tale definizione vi è "the generalised belief diffuse in our societies that language, as one's mother tongue, is a natural sign of one's ethnic identity" e la convinzione secondo cui "one nation speaks one language" (Toivanen 105). Nella sua analisi della politica linguistica dell'Ucraina indipendente, Bill Bowring rileva: "this essentialising of both ethnicity and language use is [...] a significant feature of Ukrainian legislation" (Bowring 58). Ne è un esempio la stessa legge *Pro movi v Ukraïnskij RSR*, la quale afferma che "the Ukrainian language is one of the important factors of the national originality of the Ukrainian people" (cit. in Bowring).

È significativo che il russo sia la sola lingua minoritaria menzionata esplicitamente nella Costituzione: il panorama linguistico dell'Ucraina è, infatti, estremamente vario, e comprende comunità di parlanti nativi di lingua polacca, rumena, tatara di Crimea, ungherese, ecc., ma la lingua più diffusa, e tuttora la più usata insieme all'ucraino, è il russo. Le ragioni storiche che motivano la pervasività di questa lingua non sembrano sufficienti a rendere ragione del suo permanere trent'anni dopo la fine dell'Unione Sovietica. A partire dalla fine degli anni Ottanta, infatti, nel tentativo di invertire i rapporti di forza tra la lingua russa e le lingue titolari, gli Stati appartenenti allo spazio ex sovietico hanno messo in atto un ampio programma legislativo con il quale sono intervenuti a regolare lo status delle rispettive lingue titolari e della lingua russa, e la loro presenza nello spazio pubblico, nell'istruzione e nei media (Pavlenko, *Multilingualism*; Pavlenko, "Language Management"; Hogan-Brun e Melnyk; Cotta Ramusino; per un'analisi specifica della situazione ucraina si veda Bowring; Reznik). Tuttavia, il raggiungimento di tale obiettivo è stato ed è ostacolato da quattro fattori, più o meno influenti nei diversi Stati, vale a dire la presenza di:

¹"Государственным языком в Украине является украинский язык. [...] В Украине гарантируется свободное развитие, использование и защита русского, других языков национальных меньшинств Украины (*Konstitucija Ukrainy*)." ("La lingua di Stato in Ucraina è l'ucraino. [...] In Ucraina vengono garantiti il libero sviluppo, l'utilizzo e la tutela della lingua russa e di altre lingue di minoranze nazionali"). Tranne dove opportunamente segnalato, le traduzioni in questo articolo sono dell'autrice.



(a) large populations of monolingual Russian speakers; (b) russification of members of the titular population; (c) multiethnic populations accustomed to relying on Russian as a lingua franca of interethnic communication; and (d) functional limitations of some of the titular languages. (Pavlenko, *Multilingualism* 9)

In Ucraina, nell'ultimo censimento condotto su base nazionale, nel 2001, il 29,6% della popolazione ha indicato il russo come propria lingua materna (*ridna mova/rodnoj jazyk*; per un approfondimento in merito a cosa si intenda con questo concetto si veda Tabella 3). È opportuno notare che questo dato risente del fatto che, nella compilazione del censimento, non fosse possibile registrare più di una lingua madre; esso, dunque, rappresenta necessariamente una semplificazione di un quadro più complesso che include, come vedremo, numerose persone che riconoscono di avere due o più lingue materne. Inoltre, questo numero rappresenta una media che cela forti differenze geografiche: ad esempio, la percentuale di persone che hanno indicato il russo come propria lingua madre sale al 77% nella Repubblica autonoma di Crimea, mentre scende al 4% nei dati relativi alla regione di L'viv. Sondaggi più recenti mostrano l'esistenza, all'interno della popolazione ucraina, di un cospicuo gruppo di madrelingua russi, e rilevano che l'uso del russo come principale lingua di comunicazione riguarda un numero di persone che eccede la comunità madrelingua. Si veda, ad esempio, la ricerca condotta dal Razumkov Centre, secondo la quale il 14% del campione è madrelingua russo, ma la quota di coloro che usano normalmente questa lingua nella comunicazione in famiglia e fuori casa sale al 23%. Vi è poi una parte della popolazione (17%) che afferma di avere due lingue madri, il russo e l'ucraino, mentre la percentuale di quanti affermano di usare entrambe le lingue in pari misura in casa e fuori casa corrisponde rispettivamente al 21% e al 24% degli intervistati (Razumkov Centre 5-6).

Sulla base di questi dati, ci si chiede dunque se sia possibile considerare il russo semplicemente la lingua di una minoranza nazionale,² come si legge nella Costituzione. Il presente articolo contribuisce a verificare sul campo l'adeguatezza di questa definizione, prendendo in esame, in primo luogo, la reale diffusione della lingua russa e, secondariamente, il rapporto che vi è tra questa lingua e l'identità nazionale dei parlanti. A questo scopo verranno presentati dei dati inediti raccolti in Ucraina tra il 26 novembre e il 23 dicembre 2018 nell'ambito della mia tesi di laurea magistrale. Attraverso il programma *International Thesis Scholarship* organizzato da UCSC International ho trascorso un mese all'Accademia Moghiana di Kiev in qualità di *research student* e ho potuto collaborare con la sociolinguista Prof.ssa Dr. Larysa Masenko. La ricerca ha coinvolto un campione di dimensioni limitate (504 intervistati), e non ha quindi la pretesa di rappresentare l'intera Nazione ucraina: il suo scopo è piuttosto quello di offrire uno spaccato del contesto sociolinguistico ucraino e dell'evolversi del rapporto tra gli ucraini e la lingua russa facendo emergere le voci dei

² Una definizione di minoranza nazionale viene fornita dalla legge *Pro nacional'ni menšini v Ukraïni* (1992): "to national minorities belong groups of Ukrainian citizens who are not Ukrainians by nationality, but show feeling of national self-awareness and affinity" (cit. in Bowring 84).



protagonisti. Oggetto della ricerca è infatti la concreta attività linguistica dei parlanti, che è stata studiata combinando analisi di tipo quantitativo e qualitativo.

METODO DELL'ANALISI

I dati qui presentati sono stati raccolti con l'aiuto di un questionario composto da 40 domande, 10 aperte e 30 a risposta multipla, volte a indagare il comportamento linguistico dei parlanti e le ragioni che li spingono ad operare determinate scelte linguistiche. Il questionario, redatto in lingua russa, è stato tradotto in ucraino prima di essere distribuito in forma cartacea e online, così da permettere a ciascuna persona intervistata di scegliere la lingua in cui rispondere.

I 504 intervistati che compongono il campione in esame sono stati selezionati su base volontaria attraverso il passaparola, e ciascuno di essi ha partecipato alla ricerca in forma anonima.

Il campione è composto da 168 persone con meno di 28 anni, 233 di età compresa tra i 28 e i 45 anni e 103 che hanno da 46 anni in su. Ciò significa che quasi la metà del campione è nata tra il 1973 e il 1990: si tratta quindi di persone che hanno iniziato a frequentare la scuola tra il 1979 e il 1996. Hanno quindi vissuto gli anni dell'infanzia e della prima giovinezza a ridosso, o in corrispondenza, della fine dell'Unione Sovietica, in un clima di progressiva apertura alla lingua ucraina. Più di metà degli intervistati ha conseguito una laurea magistrale (276 persone). Al secondo posto troviamo quanti hanno completato l'11° classe, che corrisponde, nel sistema scolastico italiano, all'ultimo anno di scuola secondaria di secondo grado (73 persone), seguiti da laureati triennali (65) e Ph.D. (63). I due gruppi meno numerosi comprendono gli intervistati che hanno ricevuto una formazione tecnico-professionale (23) e coloro che hanno frequentato la scuola superiore solo fino alla 9° classe (4).

Le seguenti tabelle mostrano invece la distribuzione geografica degli intervistati:³

³ I luoghi di provenienza e residenza indicati dagli intervistati sono stati ricondotti ad una delle quattro macroregioni dell'Ucraina o al generico 'estero', che comprende tutte le località al di fuori del territorio nazionale. La suddivisione in aree geografiche è stata operata in corrispondenza con i criteri adottati dal *Kyiv International Institute of Sociology*. A ciascuna area corrispondono le seguenti regioni amministrative: ovest (Volinia, Rivne, Ivano-Frankivs'k, Leopoli, Ternopil', Transcarpazia, Černivci e Chmel'nyc'kyj); centro (Žytomyr, Vinnycja, Kiev, con la città omonima, Černihiv, Čerkasy, Sumy, Poltava e Kirovohrad); sud (Dnipropetrovs'k, Zaporiz'žja, Cherson, Mykolaiv, Odessa e Crimea, con la città di Sebastopoli); est (Charkiv, Donec'k e Luhans'k). La Repubblica autonoma di Crimea (dove sono nati in tutto 3 intervistati, mentre nessuno di coloro che hanno risposto al questionario vi risiede attualmente), annessa dalla Federazione Russa nel 2014, e le regioni di Donec'k e Luhans'k, parzialmente sottratte al controllo statale, sono qui considerate a tutti gli effetti parte dell'Ucraina. Si segnala che nell'analisi per area geografica non si è potuto tenere conto di coloro che non avevano specificato un luogo di provenienza e/o residenza: le domande relative al luogo di nascita e di residenza hanno registrato rispettivamente 17 e 13 risposte non valide.



Q4 – Luogo di nascita	Intervistati
Ovest	69
Centro	245
Sud	90
Est	48
Estero	35
Risposte non valide	17

Tabella 1: Q4

Q5 – Luogo di residenza	Intervistati
Ovest	39
Centro	346
Sud	58
Est	23
Estero	25
Risposte non valide	13

Tabella 2: Q5

Il nucleo degli intervistati è dunque costituito da persone che hanno tra i 28 e i 45 anni, vivono nell'area centrale dell'Ucraina (in particolare a Kiev, dove risiedono ben 298 di loro), e hanno un titolo di studio equivalente a una laurea magistrale. Nel considerare i risultati dell'analisi è necessario tenere presente che vi è un'evidente disparità con alcune categorie rappresentate da un numero inferiore di persone; ciò è dipeso in particolare dalla scelta di diffondere il questionario anche sui *social networks* e attraverso il passaparola. Tuttavia, se da un lato questo ha portato ad avere un campione leggermente sbilanciato, dall'altro ha permesso la partecipazione di persone provenienti da tutta l'Ucraina, che non sarebbe stato possibile coinvolgere se ci si fosse limitati ad utilizzare il supporto cartaceo. I loro contributi, seppur meno numerosi di quelli raccolti nelle regioni centrali, sono preziosi perché rappresentano realtà diverse da quella della capitale e delle zone limitrofe, e, dunque, hanno permesso di esaminare la situazione sociolinguistica ucraina, almeno indicativamente, a livello nazionale.

Le risposte ai quesiti a risposta multipla sono state convertite in dati numerici corrispondenti al numero di occorrenze per ogni opzione fornita nel testo. Dopo aver calcolato i risultati totali si è osservata la variazione delle risposte in base ai parametri di età, livello di istruzione e luogo di provenienza o residenza delle persone intervistate.

REPERTORIO LINGUISTICO INDIVIDUALE

L'equilibrio tra ucraino e russo nei repertori linguistici individuali non è affatto stabile: se suddividiamo le risposte in base all'area di provenienza degli intervistati, ci troviamo davanti scenari molto diversi tra loro. Nelle regioni occidentali il russo è considerato la lingua materna (*ridna mova/rodnoj jazyk*) soltanto nel 3% dei casi, a fronte di un 83% di

⁴ Si intende "Quesito 4". La sigla *Qn* verrà utilizzata in tutto il presente testo come codice identificativo della domanda considerata.



parlanti di madrelingua ucraina, mentre se ci spostiamo a est la relazione si inverte: nelle regioni orientali di Charkiv, Donec'k e Luhans'k il 52% delle risposte indica come lingua materna il russo, mentre l'ucraino cala al 10%. Vi sono poi coloro che indicano due lingue madri: tale componente è poco rilevante a ovest (9%), mentre in tutte le altre regioni ucraine comprende circa il 30-37% dei rispondenti, senza variazioni significative da un'area all'altra. Sulla base dei dati raccolti non è possibile individuare a livello nazionale una lingua prevalente: a seconda dell'area geografica di riferimento sia i parlanti russofoni che quelli ucrainofoni possono rappresentare una minoranza.

Confrontando queste risposte con quelle relative alla conoscenza di eventuali L2, notiamo che al repertorio linguistico individuale della maggioranza assoluta degli intervistati appartengono sia la lingua ucraina che la lingua russa; in questo senso, possiamo affermare che il campione considerato è per la maggior parte bilingue (Berruto e Cerruti 82). In particolare, vi sono 157 persone che annoverano entrambi i codici tra le proprie lingue materne e 250 per le quali una varietà è L1 e l'altra L2 (L1 russo + L2 ucraino: 104 persone; L1 ucraino + L2 russo: 146 persone). Inoltre, quattro intervistati madrelingua *suržik*⁵ contano sia il russo che l'ucraino tra le proprie L2. Il plurilinguismo che comprende le lingue ucraina e russa riguarderebbe dunque 411 persone su 504, ovvero l'81,5% del campione. Tuttavia, confrontando questi dati con le affermazioni relative alla propria competenza linguistica e al proprio comportamento linguistico non è possibile individuare neppure un solo caso che veda l'assenza di una seppur minima conoscenza di entrambi gli idiomi. Si può dunque supporre che il bilinguismo, almeno di tipo passivo (Baker e Wright 3), sia caratteristico dell'intero campione.

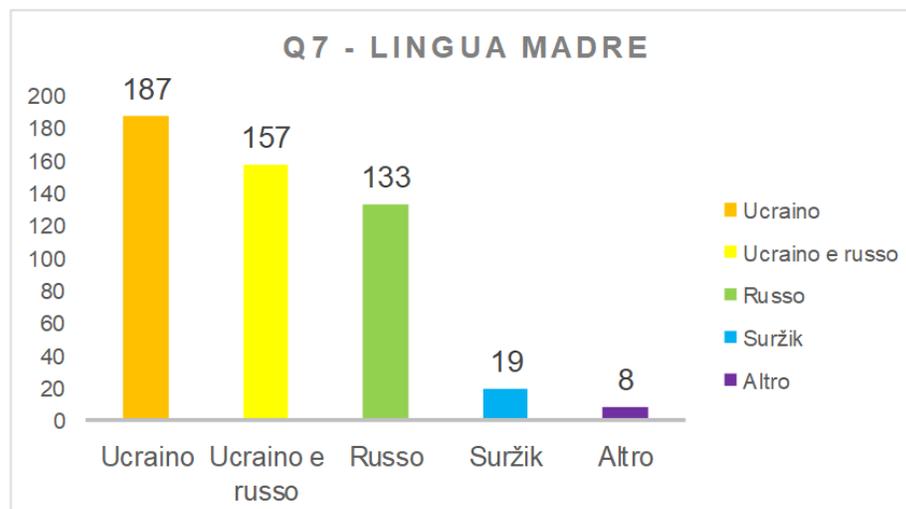


Grafico 1: Q7

⁵ Si parla di *suržik* quando un parlante di madrelingua ucraina o russa incorpora nel suo eloquio elementi dell'altra lingua (ucraino o russo), dando origine ad una varietà ibrida che non rispetta lo standard di nessuna delle due lingue.



Il quesito Q9 chiedeva poi di precisare in quale/i contesto/i fosse stata appresa la lingua russa: rispondendo a questa domanda ben 316 persone hanno affermato di averla imparata all'interno della propria famiglia. Se ci atteniamo alla definizione di lingua madre (LM) come la prima lingua (L1) appresa dall'individuo (Freddi 25), bisogna aspettarsi che queste stesse persone abbiano riconosciuto come propria madrelingua, unica o in combinazione con altre, la lingua russa. Non è così: coloro che, rispondendo al questionario, hanno indicato tra le proprie lingue materne la lingua russa, in alcuni casi in combinazione con l'ucraino e/o il *suržik*, sono complessivamente 291 persone. Procedendo nell'analisi, si riscontra un disallineamento: sono ben 64 le persone che, pur dichiarando di aver imparato la lingua russa in famiglia, non la riconoscono come LM, mentre 39 intervistati considerano il russo la propria, o una delle proprie, LM sebbene affermino di non averlo appreso in casa.

Da cosa dipende questa incongruenza? Il sociologo e politologo Volodymyr Kulyk (119-138) offre una chiave di lettura mettendo a confronto le risposte fornite ai sondaggi del Kyiv Institute of Sociology nel 2012, 2014 e 2017 (Tabella 3), nei quali è stato chiesto agli intervistati di specificare per quale ragione considerassero una certa lingua la propria lingua madre.

This is the language	2012			2014			2017		
	All	Ukrainian nat. lang.	Russian nat. lang.	All	Ukrainian nat. lang.	Russian nat. lang.	All	Ukrainian nat. lang.	Russian nat. lang.
Of my parents (or one of the parents)	68.6	77.5	58.1	65.5*	74.4	43.0***	70.1**	73.9	58.1**
Of my nationality	29.1	39.4	10.6	30.7	40.5	4.6**	22.6***	29.1***	3.8
Of my country	26.8	36.8	3.5	37.7***	53.2***	5.7	30.0***	39.0***	1.9**
In which I think	16.3	11.6	32.1	17.6	10.7	35.4	17.4	10.4	36.9
Which I normally use	25.3	15.0	39.9	31.6***	16.3	60.0***	15.6***	9.6***	29.7***
Which I know best	10.7	6.0	23.4	11.8	5.6	30.1*	9.9	5.2	27.4
Which I love most	6.9	7.8	7.3	7.0	8.9	5.2	6.1	7.3	4.6
Which I first learned as a child	16.0	12.1	24.1	10.4***	8.1**	17.9*	16.2***	10.3*	38.4***
Other	0.6	0.4	0.5	0.2	0.1	0.2	0.8	0.4	0
Hard to say	1.5	0.6	0.2	1.1	0.1	0.2	0.9	0.6	0.4

Note: The difference from the value of the same characteristic for the previous survey is significant at: * $p < .05$; ** $p < .01$; *** $p < .001$.

Tabella 3. Fonte: Kulyk, Volodymyr. "Shedding Russianness, recasting Ukrainianness: the post-Euromaidan dynamics of ethnonational identifications in Ukraine." *Post-Soviet Affairs*, no. 2-3, 2018, pp. 19-138. DOI: <https://doi.org/10.1080/1060586X.2018.1451232>. Consultato il 4 ago. 2022.



Emerge chiaramente da questi dati che i criteri con cui viene identificata la propria LM sono vari, e spesso non rispecchiano il concetto linguistico di lingua madre: si nota che solo raramente gli intervistati fanno riferimento alla lingua che hanno appresa per prima durante l'infanzia, mentre sono frequenti motivazioni legate a un'appartenenza culturale o alla frequenza d'uso. È significativo sottolineare che le prime sono adottate più spesso da coloro che considerano l'ucraino la propria lingua madre, mentre coloro che selezionano il russo sovente spiegano di aver scelto questa lingua perché è quella in cui pensano, o che utilizzano maggiormente.

COMPORAMENTO LINGUISTICO

Il quadro appena presentato relativamente al repertorio linguistico degli intervistati va messo a confronto con le loro affermazioni riguardo al proprio comportamento linguistico. I tre esempi che verranno illustrati sono stati selezionati allo scopo di cogliere la dinamica della scelta linguistica in contesti particolarmente significativi: i primi due (il pensiero e la comunicazione in ambito domestico) perché identificano contesti comunicativi nei quali eventuali pressioni dell'ambiente circostante sono ridotte al minimo, il terzo (la comunicazione a scuola) perché permette di osservare variazioni diafasiche e diamesiche entro il medesimo dominio comunicativo e rilevare se e come queste influenzino la scelta di codice.

Alla domanda "in che lingua pensa?" sono state date principalmente tre risposte, tra le quali non c'è un grande distacco. Al primo posto si trova il russo, con il 32,9% delle preferenze, seguito dall'ucraino, votato dal 30,7% degli intervistati. In terza posizione troviamo la risposta "a volte in ucraino, a volte in russo" (29%). Il primato della lingua russa, seppur con un margine molto basso, è decisamente inatteso, se lo confrontiamo con il repertorio linguistico descritto poco fa. Tuttavia, è necessario sottolineare che si tratta di un dato difficile da interpretare: l'opzione "a volte in ucraino, a volte in russo", infatti, non specifica il tipo di equilibrio che si immagina tra le due lingue, e di conseguenza questa etichetta può descrivere situazioni tra loro diversissime, in cui entrambi gli idiomi possono combinarsi in modi differenti, ricoprendo un ruolo ora marginale ora preminente. Sarebbe dunque affrettato leggere in queste percentuali una riduzione della presenza della lingua ucraina. Allo stesso tempo, il dato che stiamo considerando sembra rilevante rispetto al disallineamento, a cui si è accennato, tra la lingua materna dichiarata e l'effettivo contesto in cui è stato appreso il russo.

Per quanto riguarda le lingue utilizzate normalmente per comunicare con i propri famigliari tra le mura domestiche, il quadro descritto dal campione è sorprendente.

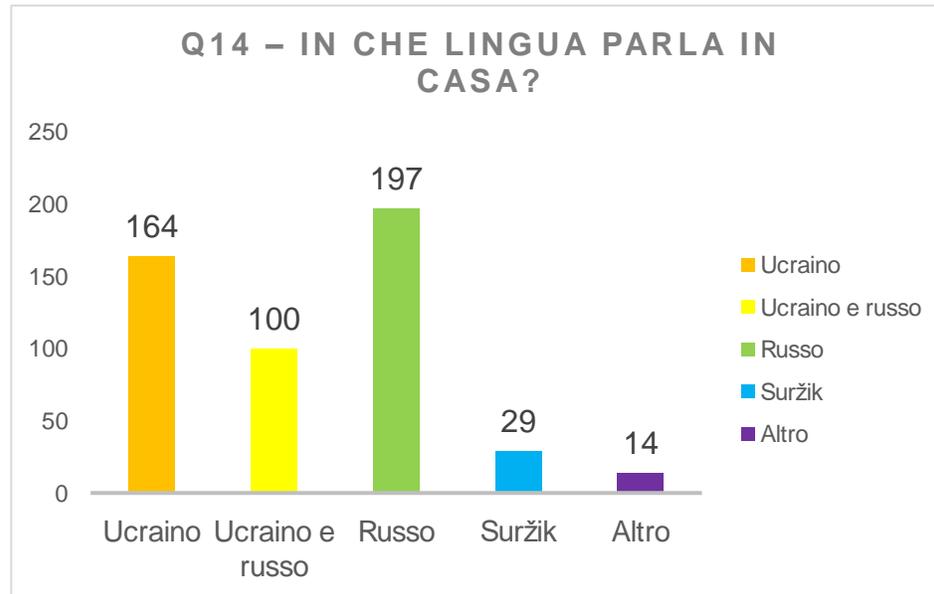


Grafico 2: Q14

Anche in questo caso la frequenza d'uso della lingua russa è più alta di quanto ci aspetteremmo sulla base del repertorio linguistico degli intervistati.

Prendiamo ora in esame un ultimo caso significativo: la comunicazione in ambito scolastico. Il sistema scolastico nazionale è spesso al centro dell'attenzione di chi si occupa di politica linguistica, dal momento che:

Schooling is the primary state institution for reproducing (or interrupting) sociocultural and historical identities and knowledge. Language policy and use in schools influences, in sometimes unexpected ways, the vitality of languages. (Brown 239)

In Ucraina la lingua dell'istruzione è cambiata nel corso del Novecento e oltre, riflettendo i diversi obiettivi dei legislatori che si sono succeduti (Bilaniuk e Melnyk; Pavlenko, "Language Management"; Cotta Ramusino 183, 191-193). Tuttavia, non bisogna pensare che le pratiche linguistiche dipendano solamente da leggi e regolamenti: anche in ambito scolastico le tendenze che nascono dal basso hanno un ruolo decisivo. Così, ad esempio, nel periodo sovietico, pur non essendo vietata l'istruzione in lingua ucraina, molte famiglie sceglievano di iscrivere i propri figli in istituti che usassero il russo come lingua veicolare dell'insegnamento, certi che la conoscenza della più prestigiosa lingua del "fratello maggiore" avrebbe offerto loro migliori possibilità in futuro (Rudnev 126-127; Bilaniuk e Melnyk 348-349, Cotta Ramusino 183). A partire dalla fine degli anni Ottanta, e in particolare con la nascita di uno Stato ucraino indipendente, la lingua ucraina ha acquisito progressivamente uno status più elevato, diventando lingua di Stato e iniziando ad essere usata in ogni ambito (Pavlenko, *Multilingualism* 11-12; Bowring; Reznik). In questo contesto, anche la scuola è tornata ad essere teatro di un'opera di pianificazione linguistica, ora finalizzata a



diffondere la lingua ucraina. La già citata legge *Pro movi v Ukraïnskij RSR* (1989), oltre a proclamare l'ucraino lingua di Stato, stabiliva che esso fosse la lingua dell'istruzione, pur riconoscendo alle minoranze linguistiche il diritto di ricevere un'educazione nella propria lingua materna, studiando comunque l'ucraino come materia (Verchovna Rada, *Pro movi*, artt. 25, 27). Questo principio è stato ribadito sia negli articoli 10 e 53 della Costituzione ucraina del 1996 (Verchovna Rada, *Konstitucija*), sia nella legge n° 802-IV del 2003 sulla ratifica della Carta europea delle lingue regionali o minoritarie (Verchovna Rada, *Pro ratifikaciju*). Il 5 settembre del 2017 la *Verchovna Rada* ha approvato una nuova legge sull'educazione che si propone di limitare ulteriormente la presenza del russo, ammettendone l'uso come lingua veicolare dell'insegnamento soltanto fino alla scuola primaria compresa, mentre per i livelli successivi ne è contemplato lo studio esclusivamente come materia (Verchovna Rada, *Pro osvitu*).

Passiamo ora ad esaminare le risposte del campione intervistato: invece di soffermarci sul dato totale, che non tiene conto del percorso appena presentato, analizzeremo direttamente le informazioni fornite dalle diverse fasce d'età. Precisiamo che le risposte che stiamo per presentare sono da leggersi in senso diacronico, dal momento che gli intervistati hanno effettivamente frequentato la scuola in anni diversi.

La domanda 20a del questionario chiedeva di indicare la lingua, o le lingue, in cui si svolgeva la comunicazione con l'insegnante. La generazione più matura, che ha iniziato la scuola dell'obbligo entro il 1978, ha scelto il russo nel 59% dei casi e l'ucraino solamente nel 25%. Il 14% degli intervistati ha scelto invece l'opzione "ucraino e russo", anche se non è specificato se queste due lingue venissero usate nella conversazione con uno stesso interlocutore. Gli intervistati appartenenti alla fascia d'età 28-45 hanno iniziato la prima elementare tra il 1979 e il 1996: come si è detto, proprio in questo periodo è avvenuto un ribaltamento di prospettive per quanto riguarda la pianificazione linguistica in Ucraina (Pavlenko, *Multilingualism 2*), e le risposte fornite da queste persone lo rispecchiano. La percentuale di russo nella comunicazione con gli insegnanti scende drasticamente al 26%, mentre aumenta l'uso dell'ucraino (39%) e di entrambe le lingue (29%). Infine, gli under 28, alcuni dei quali nel momento in cui hanno compilato il questionario stavano ancora frequentando la scuola, mostrano un'ulteriore crescita della lingua ucraina, che nel 47% dei casi è quella parlata in classe. Cresce anche l'opzione "ucraino e russo" (32%), mentre il russo è stato indicato solo nel 15% dei casi.

Un altro campo che ha visto ribaltarsi i rapporti di forza tra la lingua ucraina e quella russa è l'editoria scolastica. La domanda 20c era così formulata: "In che lingua erano scritti i Suoi libri scolastici?". Il 59% degli intervistati maggiori di 45 anni ricorda che i testi scolastici adottati dai propri insegnanti erano scritti in russo, oppure che ce n'erano alcuni in russo e altri in ucraino (19%), mentre solo il 20% di loro aveva esclusivamente libri scritti in ucraino.⁶ La quota di persone che ha studiato soltanto su libri in russo scende al 23% nella generazione che va dai 28 ai 45 anni di età, e addirittura al 2% tra i rispondenti più giovani. Allo stesso tempo, cresce esponenzialmente la

⁶ I manuali scolastici del restante 2% erano scritti in lingua straniera.



diffusione dei testi scolastici in ucraino, usati dal 47% degli intervistati nella fascia 28-45 e dall'82% degli under 28.

Naturalmente il mondo dell'editoria e la lingua veicolare dell'insegnamento sono facilmente controllabili dallo Stato e quindi risultano particolarmente sensibili ai cambiamenti di *policy*. Ma cosa succede se si prende in considerazione la comunicazione tra compagni di classe che avviene a lezione finita? Le risposte degli intervistati mostrano anche in questo ambito una progressiva diminuzione dell'uso del russo, ma in questo caso essa si verifica molto più lentamente: la lingua russa veniva usata dal 71% degli over 45, dal 56% di chi ha tra 28 e 45 anni e dal 47% di coloro che hanno fino a 27 anni. Inoltre, lo spazio che si va liberando non viene necessariamente riempito dalla lingua ucraina, che inizialmente sembrava guadagnare terreno, essendo indicata come la lingua della comunicazione con i compagni dal 24% degli intervistati tra i 28 e i 45 anni, mentre nella fascia d'età più alta l'aveva scelta solo il 14% dei partecipanti. Al contrario, nel gruppo più giovane la percentuale di ucraino cala al 21%, e parallelamente cresce la quota di persone che afferma di utilizzare sia l'ucraino che il russo. La persistenza della lingua russa nella comunicazione informale tra gli intervistati nati dopo il 1990 è un dato che invita a ulteriori ricerche. È possibile che alla base di questa dinamica vi sia una differenza nello status linguistico che il russo assume agli occhi delle diverse generazioni?

In tutti i casi fin qui analizzati è possibile rilevare delle differenze legate all'area di residenza degli intervistati, e tuttavia la presenza significativa della lingua russa emersa finora si può riscontrare, seppur in misura diversa, in tutto il territorio nazionale, con l'eccezione delle regioni occidentali, dove la lingua più usata in ciascuno di questi ambiti è l'ucraino.

Al termine di questa breve ricognizione sembra sempre più problematica la definizione del russo come lingua minoritaria: quanto alla sua frequenza d'uso in vari domini comunicativi, come emerge dai dati qui illustrati, non vi è corrispondenza tra lo status ufficialmente attribuitogli e la sua funzione. Viceversa, l'uso attivo della lingua ucraina non sembra crescere di pari passo al suo status.

MOTIVAZIONI DELLA SCELTA LINGUISTICA: IL RAPPORTO CON L'IDENTITÀ

Le domande 35 e 36 del questionario erano dedicate ad approfondire le motivazioni per cui i parlanti scelgono di utilizzare o meno la lingua russa in diversi contesti comunicativi. Strutturate come quesiti a risposta multipla, chiedevano all'intervistato di selezionare tutte le affermazioni corrette.

Q35 – Nella Sua vita quotidiana, quali ragioni La spingono a utilizzare la lingua russa?	Intervistati
La sceglie il mio interlocutore	223
È la mia lingua madre	164
Conosco questa lingua meglio di altre	131
Altro	124
Questa lingua ha per me un valore positivo	64



Nessuna, non la uso	36
Risposte non chiare	7

Tabella 4: Q35

Q36 – Nella Sua vita quotidiana, quali ragioni La spingono a non utilizzare la lingua russa?	Intervistati
Non la sceglie il mio interlocutore	195
Non è la mia lingua madre	155
Questa lingua ha per me un valore negativo	110
Altro	92
Nessuna, la uso	37
Conosco questa lingua peggio di altre	22
Risposte non chiare	6

Tabella 5: Q36

Come si può notare, per quanto riguarda il campione in esame la scelta del codice da usare in un dato evento comunicativo dipende principalmente dalla tendenza ad assecondare l'interlocutore proseguendo la conversazione nella lingua scelta da quest'ultimo. Al secondo posto tra i fattori più rilevanti nella scelta del russo c'è il riconoscimento di questa lingua come la propria lingua materna. Specularmente, quasi il 31% degli intervistati afferma che la ragione, o una delle ragioni, che li spinge a non parlare in russo è il fatto che questa non è la loro madrelingua. Questo dato è molto interessante perché mette in luce una caratteristica dell'attività linguistica, e cioè il fatto che essa può costituire

un atto di identità, mediante il quale il parlante si definisce/si riconosce come appartenente ad un certo gruppo e si colloca in una qualche misura in una posizione determinata all'interno di una società. Corollario di ciò è che attraverso il comportamento linguistico ogni individuo parlante fornisce mediamente informazioni sulla propria collocazione nella società. (Berruto 54)

Teoricamente, dunque, attraverso la scelta di usare la lingua russa il parlante potrebbe voler segnalare la propria appartenenza ad un certo gruppo: ma di quale gruppo si tratterebbe? Abbiamo visto come le leggi ucraine in ambito linguistico considerino il russo la lingua di una minoranza nazionale, tuttavia la situazione linguistica ucraina è estremamente complessa, e non è possibile distinguere una comunità 'ucraina ucrainofona' e una 'russa russofona'. Il repertorio linguistico del campione in esame rivela l'assenza di confini netti tra diverse varietà linguistiche, che, anzi, si combinano tra loro configurando repertori plurilingui di vario tipo.

Per approfondire la relazione tra il comportamento linguistico e l'identità nazionale, alle persone intervistate è stato richiesto di indicare la comunità a cui riconoscono di appartenere rispondendo alla domanda: "Lei si considera..." (Q38). Si tratta di una formulazione insolita, che è stata scelta per evitare di ricorrere ai termini 'etnia' e 'nazionalità', nel tentativo di far emergere come la persona si concepisce a livello della propria autocoscienza. Poiché, tuttavia, ciò non è stato spiegato esplicitamente all'interno del questionario, è necessario precisare che non possiamo



sapere con esattezza quali siano le ragioni alla base di ciascuna risposta, se abbia prevalso l'elemento oggettivo della cittadinanza o quello soggettivo dell'identificazione con una determinata comunità. Si può però ipotizzare che proprio questa ambiguità abbia permesso a ciascun intervistato di esplicitare il legame di appartenenza che egli considera prioritario, che si tratti di quello etnico, civile o altro. Vi sono, ad esempio, cinque persone che si sono definite "cittadini del mondo" e due che hanno preferito descriversi come "slavi".



Grafico 3: Q38

Le risposte raccolte (Grafico 3) mostrano l'assoluta prevalenza di quanti si considerano a pieno titolo ucraini. Ne consegue che esiste un gruppo di persone che si riconoscono ucraine e allo stesso tempo, come vedremo, hanno un atteggiamento positivo nei confronti della lingua russa, riconosciuta come la lingua materna della propria comunità. Tuttavia, la presente ricerca ha rilevato che all'interno della società ucraina c'è anche chi non ammette tale doppia affiliazione (Grafico 4): il quesito numero 39 del questionario chiedeva al lettore di indicare quanto fosse d'accordo con alcune affermazioni esprimendo un voto compreso tra 1 ("per nulla d'accordo") e 5 ("totalmente d'accordo").

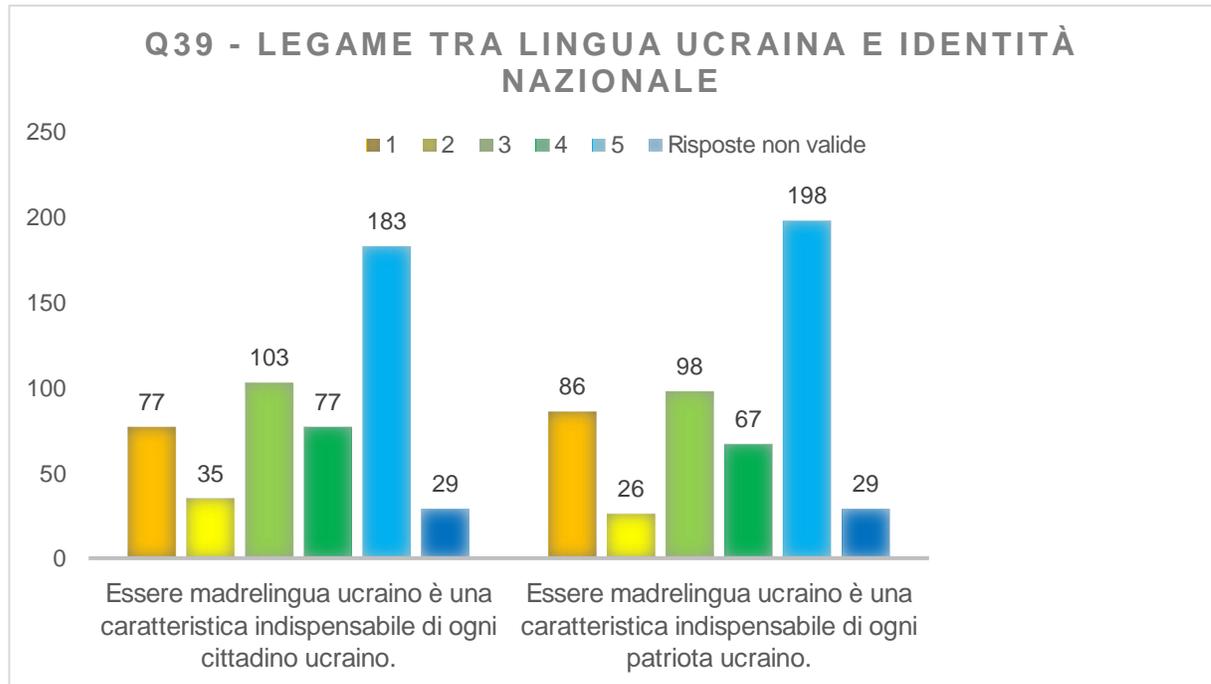


Grafico 4: Q39

Come si evince dal grafico, più della metà del campione è del tutto, o quasi del tutto, d'accordo con la tesi secondo cui un vero cittadino o un vero patriota ucraino dovrebbero essere di madrelingua ucraina. Riconosciamo in queste risposte la concezione secondo cui "one nation speaks one language", che Bowring (58) identifica alla base delle leggi adottate dall'Ucraina in ambito linguistico a partire dal 1989. Si ha dunque una contrapposizione tra coloro che ritengono che vi sia un rapporto biunivoco tra identità nazionale e lingua e, di conseguenza, rifiutano la lingua russa come qualcosa di radicalmente 'altro', e quanti non accettano l'esclusione di quella che, in molti casi, è la loro lingua materna. È possibile che i primi interpretino erroneamente la scelta, da parte del loro interlocutore, di parlare in russo come espressione di appartenenza alla comunità russa, o al cosiddetto *russkij mir* ("mondo russo", si veda pagina 272), dando origine, potenzialmente, a una situazione conflittuale. Avanziamo quest'ipotesi sulla base dei giudizi negativi che molti intervistati hanno espresso nei confronti della lingua russa: le tabelle 4 e 5 mostrano, infatti, come anche la scelta di usare o meno questa lingua dipenda spesso dalla valutazione che ne dà il parlante.

La presenza di atteggiamenti negativi nei confronti della lingua russa può condizionare gli scambi comunicativi. Ad esempio, nelle risposte degli intervistati sono presenti riferimenti a episodi di autocensura: è capitato che alcuni di loro decidessero di non esprimersi in russo perché non sapevano che tipo di reazione questo avrebbe potuto provocare nel loro interlocutore. Inoltre, accade spesso che una conversazione veda l'utilizzo di due lingue diverse: tale fenomeno prende il nome di "bilinguismo non accomodante" (Bilaniuk 105-107). Si noti che non si tratta qui semplicemente di



bilinguismo passivo: è possibile, infatti, che una conversazione si svolga in due lingue a causa del diverso livello di competenza linguistica degli interlocutori, che, pur essendo in grado di comprendere entrambi gli idiomi, sono capaci di esprimersi soltanto in uno di essi. Tuttavia, l'elemento caratterizzante del "bilinguismo non accomodante" è che gli interlocutori, pur avendo le competenze necessarie per sostenere una conversazione in una certa lingua scelgono di non ricorrervi (Bilaniuk 107). Come abbiamo visto, il campione qui esaminato è per la maggior parte bilingue (o plurilingue) e valuta positivamente le proprie competenze linguistiche sia in ucraino che in russo. Di conseguenza possiamo supporre che la scelta di cooperare o meno con il proprio interlocutore dipenda soltanto in minima parte dalla percezione di un'insufficiente competenza linguistica.

All'interno del questionario sono state inserite alcune domande dedicate ad approfondire la natura delle opinioni che le persone intervistate hanno della lingua russa. Il primo dato significativo è che il numero di quanti valutano positivamente questa lingua è superiore a quello di coloro che le attribuiscono un valore negativo (49,4% contro 39,9% del campione).⁷ Le valutazioni positive fanno riferimento principalmente alla ricchezza del patrimonio culturale e letterario che la lingua russa esprime, alla sua diffusione, che rende possibile comunicare con moltissime persone in tutto il mondo, e, inoltre, al fatto che si riconosce che essa esprime un legame di appartenenza sociale o geografica.

Quando si esaminano, invece, i giudizi negativi espressi dagli intervistati, emerge come la lingua russa sia spesso associata al conflitto che dal 2014 contrappone l'Ucraina e la Federazione Russa, le quali si contendono il controllo di parte del territorio delle *oblasti* di Donetsk e Luhansk: espressioni quali "lingua dell'aggressore", "lingua del nemico", "lingua dell'invasore" e similari ricorrono in ben 117 commenti su 201. Queste affermazioni descrivono tre aspetti del nesso tra la lingua russa e la guerra. In primo luogo, il russo è la lingua parlata dagli avversari. È evidente che tale giudizio crea un problema nella società ucraina, poiché il confine tra la lingua ufficiale e la "lingua del nemico" non corrisponde al confine tra i due Stati (peraltro anch'esso conteso): il russo è presente, in varia misura, su tutto il territorio ucraino, e non solo in qualità di lingua straniera. Infatti, come si è visto, per una parte della popolazione la lingua russa è costitutiva della propria identità: è la lingua materna, quella che si usa nel rapporto con le persone care, e nella maggior parte dei casi ciò coesiste con il riconoscimento della propria appartenenza alla comunità nazionale ucraina (si veda Grafico 3). In secondo luogo, la lingua russa è legata all'inizio della guerra per il ruolo che ha avuto, a detta delle autorità russe, nella decisione di occupare parte del territorio ucraino. L'annessione della Crimea è stata, infatti, giustificata dal presidente Vladimir Putin sulla base del presunto dovere della Federazione Russa di intervenire in difesa della popolazione russofona, che sarebbe stata oggetto di discriminazioni da parte del nuovo

⁷ I quesiti 35b e 36b del questionario chiedevano agli intervistati di spiegare rispettivamente in cosa consistesse, a loro parere, un eventuale valore positivo o negativo della lingua russa. Sono 249 le risposte che descrivono alcuni valori positivi attribuiti al russo, e 201 quelle che ne elencano le caratteristiche ritenute negative.



governo ad interim, sorto nel febbraio 2014 dopo la fuga del presidente Janukovyč⁸. In questo senso, la presenza sul territorio ucraino di parlanti russofoni è considerata da alcuni una minaccia per l'integrità territoriale dello Stato. All'origine di questi timori c'è la politica del già accennato *russskij mir* ("mondo russo"), un concetto utilizzato a partire dagli anni 2000 dal governo della Federazione Russa per elaborare obiettivi di politica estera nei rapporti con il cosiddetto estero vicino (Zevelev). Secondo questa prospettiva, il *russskij mir* sarebbe delimitato da confini di tipo culturale, quali la presenza della lingua russa e della Chiesa ortodossa, e corrisponderebbe alla naturale area di influenza della Federazione russa (Feklyunina 783-785). Questa narrazione rappresenta uno strumento di *soft power* nelle mani della Federazione russa, che la diffonde oltre confine attraverso i mezzi di comunicazione di massa, allo scopo di esercitare la propria influenza sui territori vicini, e in particolare in Bielorussia e in Ucraina (Feklyunina; Zevelev). Si tratta del terzo aspetto del legame tra la lingua russa e il conflitto in Ucraina: la presenza di questo codice nel territorio ucraino permette alla propaganda russa di raggiungere la popolazione, e per questo vi è, anche all'interno del campione, chi lo considera una minaccia.

Le posizioni qui articolate sono evidentemente contrapposte e sembrano, dunque, del tutto incompatibili; eppure, ben 122 intervistati su 504 hanno espresso riguardo alla lingua russa sia un giudizio positivo che uno negativo. Questo dato contribuisce a dimostrare che non è possibile identificare due comunità, una ucraina ucrainofona e una russa russofona, contrapposte e impermeabili l'una all'altra, ma è necessario riconoscere la presenza, negli stessi individui, di atteggiamenti contrastanti, che ne influenzeranno il comportamento in modi diversi. Inoltre, anche quando il giudizio espresso è univoco, non sempre questo si rispecchia nel concreto comportamento del parlante. Ad esempio, tra le 201 persone che hanno formulato una valutazione negativa riguardo alla lingua russa, 62 hanno affermato di utilizzarla normalmente, da sola o insieme all'ucraino, per pensare. Questi dati permettono di verificare l'affermazione di Berruto secondo cui:

l'atteggiamento è sempre in un certo senso [...] una sorta di stato di predisposizione ad agire in una certa direzione, ma è solo uno dei fattori che intervengono a determinare il comportamento effettivo, accanto alle circostanze della situazione (ivi compresa l'interpretazione che gli agenti danno della situazione) da un lato, e alle norme, ai valori e alle consuetudini della comunità sociale dall'altro (oltre ovviamente alle capacità del soggetto in merito alle competenze richieste da quel comportamento). L'atteggiamento arriva quindi a influenzare il comportamento solo se e quando la situazione lo consente: questo spiega perché l'uno può essere contraddittorio con l'altro. (Berruto 92)

⁸ Come ha affermato Vladimir Putin nell'ottobre 2016: "мы вынуждены, хочу подчеркнуть это, вынуждены были защищать русскоязычное население на Донбассе, вынуждены были отреагировать на стремление людей, живущих в Крыму, вернуться в состав Российской Федерации [...] ("siamo stati costretti, voglio sottolinearlo, siamo stati costretti a difendere la popolazione russofona nel Donbass, siamo stati costretti a reagire davanti al desiderio di coloro che vivono in Crimea di ritornare a far parte della Federazione Russa").



Si è accennato, ad esempio, alla tendenza a collaborare con il proprio interlocutore, accettando la lingua nella quale questi si esprime, e che potrebbe contribuire a far passare in secondo piano gli atteggiamenti linguistici del parlante, soprattutto quando la lingua russa dovesse rivelarsi essere l'unica condivisa da entrambi. Un'ulteriore ipotesi sorge osservando i dati riportati riguardo alle lingue materne degli intervistati e alle incongruenze che emergono tra queste risposte e le dichiarazioni relative al contesto di apprendimento del russo: è possibile che alcuni intervistati abbiano con questa lingua un rapporto più profondo di quanto desiderino ammettere, per cui essa riaffiora, ad esempio, nell'espressione linguistica più intima, cioè nel pensiero. Infine, come si è rilevato, un numero considerevole di intervistati riconosce nella lingua russa aspetti sia positivi che negativi, e dunque non è semplice prevedere come questi giudizi influenzeranno le scelte linguistiche del soggetto.

CONCLUSIONI

I dati illustrati mostrano come non vi sia una corrispondenza tra lo status di lingua minoritaria riconosciuto alla lingua russa e la sua reale funzione: il russo è presente nei repertori linguistici dell'intero campione, che dichiara di saper comprendere questo idioma anche qualora non lo utilizzi abitualmente per esprimersi. I tre contesti comunicativi presi in considerazione – il pensiero, la comunicazione in famiglia, la comunicazione a scuola – vedono una frequenza di uso della lingua russa sorprendentemente alta, che si riduce significativamente nelle interazioni più formali qui considerate, e cioè gli eventi comunicativi che coinvolgono studenti e docenti. Osserviamo, dunque, che la scelta di codice è sensibile alla variazione diafasica: gli intervistati tendono a favorire la lingua ucraina nel contesto scolastico all'aumentare della distanza con l'interlocutore. Tuttavia, è opportuno ricordare che la presenza di leggi (*Verchovna Rada, Pro osvitu*) che stabiliscono quale debba essere la lingua veicolare dell'insegnamento fa sì che questa scelta di codice non sia del tutto libera.

In diversi casi gli intervistati hanno segnalato che la decisione di optare per una lingua o per un'altra può basarsi sul desiderio di manifestare la propria appartenenza ad una certa comunità. Come si è visto, però, quest'ultima spesso è difficile da definire, specialmente se si tenta di combinare l'elemento linguistico e quello sociale. La Costituzione ucraina identifica tale comunità con la minoranza nazionale russa; tuttavia, sulla base dei dati raccolti possiamo affermare che l'essere russofono e il riconoscersi appartenenti alla comunità nazionale ucraina non si escludono a vicenda.

Proseguendo nell'analisi, abbiamo preso in esame le opinioni degli intervistati riguardo al tema del rapporto tra cittadinanza e lingua materna: queste si possono collocare su un ampio spettro che va dal rifiuto della tesi secondo cui la cittadinanza sarebbe legata allo stato di madrelingua ucraino, fino alla convinzione che esista tra questi due elementi un rapporto biunivoco. Quest'ultima è la posizione prevalente nel campione considerato, e si può ipotizzare che a essa sia collegata la diffusione degli atteggiamenti negativi che abbiamo osservato nei confronti della lingua russa.



È importante notare che la concezione ristretta che fa coincidere la popolazione ucraina con la comunità nazionale formata dagli individui madrelingua ucraini (Grafico 4) implica che tutti i cittadini provenienti da altre comunità linguistiche (una categoria che comprende, oltre ai russofoni, tutte le numerose minoranze linguistiche presenti in questa nazione) non possano essere considerati parte della popolazione ucraina. Ciò può introdurre un contrasto tra la concezione di sé di un ucraino russofono (o madrelingua ungherese, rumeno, tataro di Crimea, polacco, ecc.) e come egli viene considerato da un concittadino il quale, a questo riguardo, condivide l'opinione della maggioranza degli intervistati. Si è visto, infatti, che nell'autocoscienza dei parlanti l'uso di lingue diverse dall'ucraino coesiste spesso con la definizione di sé come parte della popolazione ucraina. La competizione tra due diverse definizioni di sé, quella maturata dall'individuo stesso e quella offerta da un possibile interlocutore, può produrre situazioni conflittuali negli scambi comunicativi (un fenomeno che, abbiamo visto, è effettivamente documentato) e potenzialmente anche nella stessa autocoscienza del parlante, che si vede diviso tra due elementi che egli riconosce come costitutivi, ma che il suo interlocutore può considerare incompatibili tra loro. Allo stesso tempo, il gruppo dei russofoni ucraini subisce la pressione uguale e contraria della propaganda russa, che diffonde il messaggio secondo cui la presenza in un certo territorio della lingua russa è segno della sua appartenenza al *rususkij mir*, un'affermazione volta a indebolire il legame con la nazione titolare (Feklyunina). In questo gioco di rimandi ci si chiede se sia possibile per queste persone conservare sia la propria identità linguistica sia la propria identità nazionale, o se sarà necessario scegliere uno solo di questi elementi.

BIBLIOGRAFIA

- Berruto, Gaetano. *Fondamenti di sociolinguistica*. Laterza, 2005.
- Baker, Colin, e Wayne E. Wright. *Foundations of bilingual education and bilingualism*. Multilingual Matters, 2017.
- Berruto, Gaetano, e Massimo Cerruti. *Manuale di sociolinguistica*. UTET Università, 2015.
- Bilaniuk, Laada. "Language in the balance: the politics of non-accommodation on bilingual Ukrainian–Russian television shows." *International Journal of the Sociology of Language*, no. 201, 2010, pp. 105-133.
- Bilaniuk, Laada, e Svitlana Melnyk. "A Tense and Shifting Balance: Bilingualism and Education in Ukraine." *International Journal of Bilingual Education and Bilingualism*, vol. 11, nos. 3-4, 2008, pp. 340-372.
- Bowring, Bill. "Language Policy in Ukraine: International Standards and Obligations, and Ukrainian Law and Legislation." *Language Policy and Language Situation in Ukraine. Analysis and Recommendations*, a cura di Juliane Besters-Dilger, Peter Lang, 2009, pp. 57-101.
- Brown, Kara D. "Language Policy and Education: Space and Place in Multilingual Post-Soviet States." *Annual Review of Applied Linguistics*, vol. 33, 2013, pp. 238-257.



Cotta Ramusino, Paola. "Dopo l'impero: il russo nei paesi CSI." *Challenges and perspectives of contemporary Russia*, a cura di Leonardo Asta, Digital Academic Press, 2014, pp. 179-199.

Feklyunina, Valentina. "Soft power and identity: Russia, Ukraine and the 'Russian world(s)'" *European Journal of International Relations*, vol. 22, no. 4, 2016, pp. 773-796.

Freddi, Giovanni. *Lingue: strumenti di humanitas. Studi, saggi, modelli educativi e glottodidattici, bibliografie*. EDUCatt, 2010.

Hogan-Brun, Gabrielle, e Svitlana Melnyk. "Language Policy Management in the Former Soviet Sphere." *The Cambridge Handbook of Language Policy*, a cura di Bernard Spolsky, Cambridge University Press, 2012, pp. 592-616.

Kulyk, Volodymyr. "Shedding Russianness, recasting Ukrainianness: the post-Euromaidan dynamics of ethnonational identifications in Ukraine." *Post-Soviet Affairs*, vol. 34, no. 2-3, 2018, pp. 19-138.

Pavlenko, Aneta. "Language Management in the Russian Empire, Soviet Union, and Post-Soviet Countries." *The Oxford Handbook of Sociolinguistics*, a cura di Robert Bayley, et al., Oxford University Press, 2012, pp. 651-679.

---. *Multilingualism in Post-Soviet Countries*. Multilingual Matters, 2008.

Putin, Vladimir. "VTB Capital Investment Forum 'RUSSIA CALLING!'" *Kremlin.ru*, 12 Ott. 2016. <http://kremlin.ru/events/president/news/53077>. Consultato il 30 Nov. 2021.

Razumkov Centre. "Basic principles and means of the formation of a common identity of Ukrainian citizens." *National Security and Defense Journal*, no. 1-2, Kiev, 2017.

Reznik, Vladislava. "Language Policy in Independent Ukraine: a Battle for National and Linguistic Empowerment." *Language Planning in the post-Communist Era*, a cura di Ernest Andrews, Palgrave Macmillan, 2018, pp. 169-192.

Rudnev, Dmitry V. "Языковая политика в СССР и России: 1940-2000-е гг." ["La politica linguistica in URRS e Russia: anni 1940-2000"]. *Государственная языковая политика: проблемы информационного и лингвистического обеспечения* ["Politica linguistica statale: problemi di supporto linguistico e informativo"], a cura di Galina Nikolaevna Akimova, et al., Filologičeskij fakul'tet SPbGU, 2007, pp. 120-138.

State Statistics Committee of Ukraine. *Vseukraynskaja perepys' naselenija 2001*. <http://2001.ukrcensus.gov.ua/rus/results/general/language/>. Consultato il 30 Nov. 2021.

Toivanen, Reetta. "Linguistic Diversity and the Paradox of Rights Discourse." *The Language Question in Europe and Diverse Societies – Political, Legal and Social Perspectives*, a cura di Dario Castiglione e Chris Longman, Hart publishing, 2007, pp. 101-121.

Verchovna Rada. Legge n. 8312-XI *Про мови в Українській РСР*, 28 Ott. 1989. <https://zakon.rada.gov.ua/laws/show/8312-11#Text>. Consultato il 17 Giu. 2022.

---. Legge n. 2494-XII *Про національні меншини в Україні*, 25 Giu. 1992. <https://zakon.rada.gov.ua/laws/show/2494-12#Text>. Consultato il 17 Giu. 2022.

---. *Konstitucija Ukrainy*. 1996. <https://zakonst.rada.gov.ua/docs/ru/constitution-20160315.pdf>. Consultato il 30 Nov. 2021.

---. Legge n. 802-IV *Про ратифікацію Європейської хартії регіональних мов або мов меншин*, 15 Mag. 2003. <https://zakon.rada.gov.ua/laws/show/802-15#Text>. Consultato il 17 Giu. 2022.



---. Legge n. 2145-VIII *Про освіму*, 5 Sett. 2017.

<https://zakon.rada.gov.ua/laws/show/2145-19#Text>. Consultato il 17 Giu. 2022.

Zevelev, Igor A. "The Russian World Boundaries." *Russia in Global Affairs*, 7 Giu. 2014. <http://eng.globalaffairs.ru/number/The-Russian-World-Boundaries-16707>. Consultato il 30 Nov. 2021.

Michela Avellis è dottoranda presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. La sua ricerca riguarda il rapporto tra identità e usi linguistici nella comunità di IDPs provenienti dal Donbass e stabilitisi a Kiev.

<https://orcid.org/0000-0003-2822-1713>

michela.avellis@unicatt.it
